

“Si continua a bruciare le ragazze in nome del bene”

Narcisismo dei social network, antirazzismo deviato... l'avvocato Richard Malka ripercorre l'affaire Mila

scrive l'Express (12/7)

Il caso Mila. I barbari che prosperano solo perché siamo incapaci di emettere collettivamente un giudizio potente su questa storia e i codardi che l'hanno virtualmente lapidata

“Ciò va anche oltre lo scontro tra teocrazie e regimi laici. Ancora oggi, Charlie o Mila sono simboli incomprensibili per gli anglosassoni”

Narcisismo dei social network, antirazzismo deviato... L'avvocato Richard Malka ripercorre l'affaire Mila ed esorta: “Bisogna continuare la battaglia. Bisogna proteggere la luce anche quando l'oscurità vince”.

L'Express: “E' stato molto criticato il silenzio di figure e associazioni neofemministe, abitualmente più reattive a impegnarsi contro le cybermolestie o l'omofobia, di cui è stata vittima Mila fin dall'inizio. Come interpreta questo silenzio?”.

Richard Malka: “Nel migliore dei casi, si tratta di vigliaccheria. Di paura mascherata da un atteggiamento benpensante. E nel peggiore dei casi, si tratta di un'adesione opportunistica allo spirito del tempo. Alcune femministe fanno carriera dicendo: 'Je ne suis pas Mila'. Ci si sente a posto con la coscienza e si fa parlare di sé a spese di questa giovane ragazza. In realtà, avanzano soprattutto le tenebre. Queste persone riescono curiosamente a convincersi di essere progressiste, legittimando, con il loro rifiuto di rea-

gire e il loro barcamenarsi, il terrore imposto a un'adolescente. Non so come facciano”.

EX: “Non c'è forse un malinteso attorno agli slogan 'Je suis Mila' o 'Je suis Charlie'? Non vuole dire necessariamente che si è d'accordo, né che si 'simpatizzi' con Mila o Charlie Hebdo, ma che si considera, anzitutto, che ciò che fanno o dicono non è illegale, e che in nessun caso “meritano” di essere molestati o uccisi...”.

RM: “Giusta osservazione... E distante anni luce dal grado di riflessione di quelli che si esprimono, delirando, su internet (...). Quando si dice 'Je suis Charlie', non vuol dire naturalmente che si apprezza il contenuto del giornale: nessuno lo chiede. Ciò significa semplicemente – e vale la stessa cosa per Mila – che si aderisce a dei principi che hanno fondato la nostra società, la nostra Repubblica, il nostro modo di vivere. Che si riconosce che la critica delle religioni è libera, totalmente libera, perché siamo in un paese laico, e non in una teocrazia. Bisogna essere coerenti: se si vuole andare a vivere in un paese dove la blasfemia è severamente punita, si può fare perché ce ne sono. Penso al Pakistan o all'Iran. Ma non sono sicuro che i giovani che insorgono contro Mila o Charlie Hebdo possano esprimersi nello stesso modo in queste società. In ogni caso, non è la nostra cultura

né il nostro sistema giuridico. Aggiungerei che ogni persona può opporsi al diritto alla blasfemia, ma democraticamente, militando per la soppressione di questo diritto, ma non minacciando, molestando e ancora meno uccidendo!”.

EX: “Il processo ai molestatori di Mila ha dato luogo a una sorta di battaglia delle narrazioni. Alcuni commentatori hanno messo in avanti la grande diversità dei profili culturali e religiosi degli accusati per affermare che si tratta di derive 'usuali' dei social, senza alcun rapporto con l'ideologia. Altri sostengono che la giustizia abbia 'selezionato' dei profili per insabbiare la questione dell'islamismo'. Cosa ne pensa?”.

RM: “La quasi totalità degli accusati citava frasi che Mila non aveva mai pronunciato. Certo, non leggono i giornali, non consultano nemmeno Wikipedia (...). La loro unica fonte di informazione sono i trending topic su Twitter. Ma c'è anche un perversimen-



to totale dell'antirazzismo. Tutti i molestatori, senza eccezione, affermavano di agire in nome dell'antirazzismo. Un 'antirazzismo', dunque, che permette loro di voler lapidare e linciare un'adolescente di sedici anni e mezzo per delle frasi che non ha pronunciato... Voi mi direte, il paradossoso non è nuovo: è in nome del bene che un tempo venivano bruciate le 'streghe'. Si continua a bruciare le ragazze in nome del bene. Ad ogni generazione, 'il male cambia volto', ci dice la Bibbia. Il male di questa generazione è forse questo. Una fonte di violenza, ad ogni modo".

EX: "Ciò non va anche oltre lo scontro tra teocrazie e regimi laici? Dai tempi di Voltaire e della sua battaglia in favore del cavaliere de La Barre, decapitato per blasfemia, la Francia è da sola su questa questione. Ancora oggi, Charlie o Mila sono simboli incomprensibili per gli anglo-sassoni..."

RM: "Siamo stretti tra l'islam politico che fa proseliti e il pensiero anglosassone estremamente virulento nei nostri confronti. Siamo effettivamente soli nel mondo. Gli uni e gli altri parlano di 'diritto al rispetto': questa nozione folle è tossica. Dicono 'diritto al rispetto', ma non rispettano nulla. E tanto per cominciare: 'in nome di Dio', non rispettano la vita umana. Dicono 'rispetto' come se fosse un codice mafioso. Tra l'altro, per molti, non è rispetto ma paura. Il rispetto è la fraternità. Non ho mai visto qualcuno proferire minacce di morte per fraternità... Dunque sì, siamo abbastanza soli nel mondo. E dunque? Forse è proprio la ragion d'essere di questo popolo apportare al mondo un pensiero umanista, che permetta di vivere insieme. Che fa sì che ci concentriamo su ciò che ci unisce e non su ciò che ci distingue". (Traduzione di Mauro Zanon)

